

come in una morsa l'espansione edilizia, un pubblico giardino, ma l'esecuzione ne era stata sospesa.

Però nel 1834 si cominciò dall'Amministrazione municipale ad utilizzare parte di quelle fortificazioni residue, sia demolendo qualche bastione per prolungare fino ai "quais" del Po la via Ospedale, sia colla cessione d'un piccolo tratto all'Istituto delle Rosine, che ne abbisognava per l'ampliamento dei suoi laboratori.

Questi provvedimenti frammentari e di limitato rilievo ebbero intanto virtù di svegliare l'idea d'un più efficace sfruttamento di quelle mura, e con questa si prospettò addirittura il concetto radicale dello spianamento di tutti i baluardi per protendere varie "contrade" (ora diremmo vie) specialmente fino al Borgo Nuovo, cioè quella regione di cui l'attuale via Mazzini rappresenta l'asse principale, e per procacciare alla città un utile partito di tutti i terreni che collo spianamento si sarebbero resi disponibili.

Si affacciò pure parallelamente un altro concetto, di non addivenire cioè ad un integrale abbattimento dei baluardi, ma di destinare una parte ad ampio e decoroso pubblico passeggio, degno ornamento di questa Capitale.

Di qui l'origine dei così detti "giardini dei Ripari"; vennero incaricati parecchi architetti per studi al riguardo, Blachier, Vigitello, Talucchi, Ravera, Barone, e, dopo ben esaminate le particolarità dei vari progetti, se ne scelse uno che, oltre a sistemare i baluardi meridionali a pubblico luogo di bella passeggiata, contemplava la comunicazione in linea retta tra la contrada della Posta (ora via Accademia Albertina) ed il Borgo Nuovo: ed il Consiglio generale (30 agosto 1834) approvava tale progetto — architetto Barone — e lo mandava eseguire<sup>(2)</sup>.

Nello stesso anno si era stabilito di sistemare un bel corso ad olmi lungo Po (che è poi l'attuale corso Cairoli) allontanandone i casotti per il bucato degli ospedali di San Gio-

vanni Battista e di Carità. ivi trasportando la terra ricavanda dalla demolizione dei tratti di baluardo ceduti alle Rosine e di quelli abbattuti per il protendimento di via Ospedale, adiacenti al Giardino dei Ripari.

Era tutto un fervore di miglurie nella pubblica viabilità e nell'edilizia<sup>(1)</sup>, che si notava in quegli anni, d'altronde in armonia colle esigenze d'una città, che si avviava ad un sicuro avvenire intuito dalla sagace prudenza amministrativa di quei reggitori.

Questo fervore si manifestò anche — sebbene poi in pratica per avvenute difficoltà andasse fallito — in un'offerta che i proprietari di via San Francesco da Paola fecero al Municipio di eseguire addirittura a loro carico una comunicazione diretta col Borgo Nuovo, mediante un ponte di ferro con sottopassaggio per la detta via.

Era opportuna allora la creazione del Giardino dei Ripari, dal quale la vista poteva liberamente spaziare verso la collina di Moncalieri e sulla verdeggiante piana del Po, giacchè era ancora da fabbricare quasi integralmente l'area del Borgo Nuovo, e così quella parte di antico baluardo venne adattata a magnifico parco ricco di alberi; gli alberi — giustamente apprezzati dal vecchio Plinio "arbor summum munus" — furono sempre prediletti alle amministrazioni comunali che succedettero nel tempo, come ne fanno testimonianza le parecchie diecine di chilometri di alberate ad olmi, tigli, platani, ippocastani, aceri, plane-re, robinie, sofore, cercis siliquastrum, ecc.

Pochi ormai dei torinesi ricordano ancora i "Ripari", ne conservano una reminiscenza più o meno viva, coloro che al giorno d'oggi godono il privilegio di avere varcato "due volte" il famoso "mezzo del cammin di nostra vita!".

Esso aveva principio dove l'attuale via Carlo Alberto taglia via Andrea Doria, con un'ampia rampata imponente, alberata e carrozzabile in dolce declivio che gradatamente saliva fino all'altezza circa d'un secondo piano: Era fian-